

Gazzetta del Sud 15 Febbraio 2015

Estorsione e prestiti a strozzo. Confermate due condanne

Restano in piedi le condanne nei confronti di Antonino Bonaffini, detto "Ninetta", e del cognato Antonino Mangano, per vicende di usura ed estorsione.

Lo hanno deciso i giudici della seconda sezione penale della Corte di Cassazione, che hanno respinto i ricorsi dei difensori, gli avvocati Salvatore Silvestro e Giuseppe Donato. In appello erano stati inflitti sette anni di reclusione a Bonaffini (ritenuto responsabile di vessazioni ai danni di un commerciante e di concessione di prestiti a strozzo) eventi mesi a Mangano (colpevole della violazione della legge sulle misure di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza).

La vicenda affonda le radici nell'aprile del 2010. Dalle fonti di prova fornite dalla Squadra mobile il 24 e 30 settembre, il 3 e 7 dicembre 2011, dalle denunce della parte offesa e dalle intercettazioni si evince che nel mirino finisce un imprenditore messinese in grosse difficoltà economiche, tant'è che le banche non sono più disposte a fargli credito. Decide allora di rivolgersi ad Antonino Bonaffini, da cui si fa prestare 5000 euro in un'unica soluzione. L'accordo prevede la restituzione con rate mensili di 600 euro. Il tasso applicato si attesta sul 12 per cento. Col trascorrere del tempo, però, la vittima si rende conto di non potere onorare il patto. Riesce a pagare fino al luglio 2011, poi denuncia tutto alla polizia. Secondo gli investigatori, quando Bonaffini fu arrestato nell'ambito dell'operazione "Fenice", il compito di riscuotere il debito sarebbe passato, tra gli altri, al cognato Antonio Mangano. In caso di ritardo nella corresponsione delle rette telefonava all'imprenditore apostrofandolo pesantemente e minacciandolo (in alcune circostanze "Ninetta" avrebbe detto al debitore di non costringerlo a diventare "caino" o a contattare altre persone per risolvere la faccenda tra i due).

Come illustrato in una conferenza stampa in Questura, nonostante le restrizioni della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Spadafora, Bonaffini si recava direttamente nel negozio della vittima.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS